



TESTO FEDERICO BONA

Storia illustrata del complottismo

Macchinazioni segrete, trame alternative, spiegazioni (im)probabili dai contorni vaghissimi. Esistono da sempre, imperversano nei periodi di crisi, internet e i social media le hanno portate a un nuovo livello. Ma non esattamente nel modo che pensavamo

ART MARCO SCUTO

WIRED 97



La Germania non esiste. A sostenerlo sono diversi gruppi di persone, che vengono radunati sotto l'etichetta di Reichsbürger, "cittadini del Reich". Una stima fatta nel 2018 dai servizi segreti tedeschi parla di 19mila attivisti in totale, ma i simpatizzanti sarebbero molti di più e la loro crescita continua. Nonostante posizioni e ragioni anche molto lontane tra di loro, ad accomunare i Reichsbürger è l'idea che la Repubblica federale tedesca sia un'entità priva delle basi legali che legittimano uno stato.

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

S econdo alcuni, è il Terzo Reich a non essere mai finito, perché nel 1945 a capitolare è stata solo la Wehrmacht, secondo altri si deve risalire al 1918, alla Repubblica di Weimar, per trovare l'ultima costituzione valida di uno stato tedesco. In entrambi i casi, non si tratterebbe di una semplice svista, ma di una precisa volontà, e gli attuali governi sarebbero, oltre che illegittimi, semplici esecutori di decisioni prese dagli Alleati, leggi gli americani. Addirittura, secondo l'ex generale dell'esercito Gerd-Helmut Komossa, ogni cancelliere firmerebbe al momento del proprio insediamento un documento che specificerebbe che agli Alleati è garantita la sovranità fino al 2099.

Approfittando di questo supposto vuoto di potere, c'è persino chi si è autoproclamato re della Nuova Germania, come ha fatto Peter Fitzek, o meglio Pietro I, che vive a Wittenberg, cittadina 60 chilometri a sudovest di Berlino, emana passaporti, batte moneta e garantisce ai suoi sudditi un piano di previdenza sociale. Ma di iniziative simili, e di persone che girano con patenti di guida e altri

Germania non è nient'altro che un'azienda (gestita dagli Usa). In Baviera, poi, il termine "Polizia" è un marchio depositato: secondo i Reichsbürger, si dovrebbe alla necessità di rendere legale il fatto che promulghi documenti.

Le forme di resistenza a questo stato presuntamente illecito vanno dai semplici atti di disobbedienza, come il rifiuto di mostrare i documenti a un controllo di polizia o la pratica dell'evasione fiscale, parziale o totale, ai boicottaggi, ovvero imballare la burocrazia locale con migliaia di richieste inevitabili, via telefono, posta o email (ci sono siti come staatenlos.info che forniscono i moduli per farlo), fino a veri e propri atti di terrorismo e a escalation di violenza che hanno portato nel 2016 all'uccisione di un poliziotto. Ancora nel maggio del 2020, un blitz della polizia ha condotto al sequestro di armi e falsi documenti negli appartamenti di 25 persone legate al movimento.



documenti farlocchi, ne esistono moltissime. Gli argomenti usati da questi gruppi sono speciosi eppure, curiosamente, di natura legale. Tra gli altri, si cita il fatto che la Germania non abbia una vera e propria costituzione, bensì una cosiddetta "legge di base" ("Grundgesetz"), che tra i suoi stessi enunciati prevede di essere superata da una futura costituzione, oppure che le istituzioni tedesche, come l'agenzia delle finanze, siano iscritte all'elenco delle imprese, cosa che proverebbe che la

A l di là degli aspetti pratici, i contorni di questa storia rientrano in pieno nella categoria che oggi comunemente definiamo "teoria del complotto", una vasta specie che comprende idee tanto diverse come l'ipotesi che l'uomo non sia mai stato sulla Luna e i filmati che lo testimoniano siano falsi creati da Stanley Kubrick o la convinzione che la Terra sia piatta, oppure il sospetto che a tenere le redini del mondo siano poche persone, che si tratti di ricchissimi banchieri o di rettiliani. I presupposti alla base di tutte queste tesi sono che nulla accade per caso e che un gruppo più o meno grande di persone possa segretamente trarre profitto dalla situazione. In questa prospettiva, le teorie del complotto si propongono come

1. *La Germania non esiste.*
2. *L'Europa è alla mercé di pochi uomini potenti.*
3. *Gli Stati Uniti non sono mai stati sulla Luna.*



spiegazione del mondo allo stesso tempo complessa, perché ben informata, e semplicistica, perché crea una chiara divisione tra il male, i cospiratori, e il bene, le vittime innocenti.

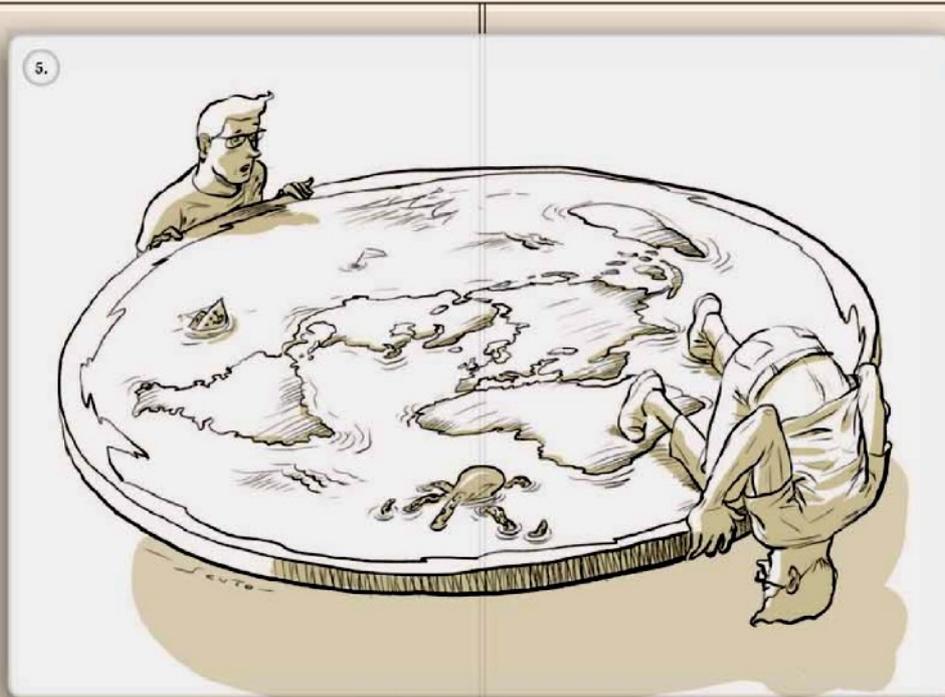
Non per nulla, sottolineano molti ricercatori che se ne sono occupati, emergono più frequentemente nei periodi di crisi, e si basano su narrazioni di facile presa, su mitologie pronte all'uso, come rileva Andreas Önnersfors, docente di Storia delle scienze e delle idee a Salisburgo e curatore dell'appena pubblicato *Europe: Continent of Conspiracies*: «Le teorie del complotto sono racconti che producono significato per le persone, appoggiandosi su paure radicate nelle nostre culture. Si tratta di strumenti talmente potenti che in alcuni casi ne vengono riassembleate piccole parti, quasi come mattoncini del Lego, per produrre una narrazione nuova. È il caso di quelle sull'origine del Covid, dove le fobie antitecnologiche si sono combinate con le paure antivaccinali fino a costruire l'ipotesi fantasmagorica che il virus sia l'occasione perché persone come George Soros e Bill Gates possano controllarci impiantandoci un chip che dialoga con il 5G». Chip Berlet, giornalista investigativo e studioso dei movimenti di estrema destra, si è preso la briga di elencare nel 2009 otto gruppi che ricoprono comunemente il ruolo dell'antagonista nelle teorie del complotto: ebrei, collettivisti libe-

rali, cattolici, alieni, plutocrati, umanisti secolari, massoni e comunisti. «La lista è stata stilata prima dell'esplosione dell'islamofobia, quindi andrebbe aggiornata con un nono gruppo: i musulmani», aggiunge Önnersfors.

«Le teorie del complotto emergono più frequentemente nei periodi di crisi e si basano su narrazioni di facile presa, su mitologie pronte all'uso e su paure radicate nelle diverse culture»

«Le teorie del complotto sono sempre esistite e sono da sempre un modo per spiegare la storia», chiarisce Peter Knight, docente di Studi americani all'Università di Manchester e curatore, tra gli altri, dell'enciclopedia *Conspiracy Theories in American History* e del recente *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*. «Benché di complotti si parli fin dall'antichità - basti vedere che cosa insinuano Tacito e Svetonio sulle responsabilità di Ne-

4. Il pianeta è in mano ai rettiliani.



rone nell'incendio di Roma del 64 d.C. - il pensiero complottista come lo intendiamo oggi nasce con la Rivoluzione francese e con le voci che volevano che fosse parte di una trama massonica. Il punto è che almeno fino al ventesimo secolo, forse addirittura fino a metà del 1900, è stato il modo di interpretare gli eventi delle élite intellettuali e politiche: all'inizio della Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti, George Washington e gli altri padri fondatori danno di fatto voce a una teoria del complotto che vede come protagonista il re d'Inghilterra. Questo avviene perché stavano sostituendo un vecchio modo di spiegare il corso della storia, basato sulla religione e sulla divina provvidenza, con uno più illuminista, capace di riconoscere la responsabilità dell'uomo nello svolgersi degli eventi. In seguito, con l'arrivo delle scienze sociali, secondo le quali le cose accadono sotto la spinta di complesse forze sociali, economiche, evolutive e psicologiche - collettive e inconse - l'idea che qualcosa possa essere la realizzazione di un piano individuale inizia a suonare sospetta, irrazionale e persino pericolosa».

Negli ultimi due decenni, le ricerche accademiche sul complottismo e i suoi effetti, e sul perché ci attragga tanto, si sono moltiplicate fino a coprire pressoché ogni disciplina, dalle scienze politiche alla sociologia, allo studio dei media, dalle scienze

comportamentali alla filosofia, dall'antropologia alla psicologia. Nonostante in molti settori esistano ancora posizioni contrastanti, alcuni punti fermi condivisi sembrano esistere. Per esempio, è stata ormai superata l'idea, proposta da Richard Hofstadter nel 1964 in *The Paranoid Style in American Politics*, che credere al complottismo significhi essere paranoici, con il falso corollario che le teorie del complotto siano tipiche di frange minoritarie della popolazione.

Il termine stesso, in effetti, porta con sé una connotazione negativa ed è stato spesso usato per squalificare opinioni considerate poco ortodosse o persino aberranti. La realtà, oggi, ci appare molto diversa. Rob Brotherton, docente di Psicologia presso il Barnard College di New York e curatore del blog *Conspiracypsychology.com* la descrive così nel libro *Menti sospettose*: «Ognuno di noi è alla mercé di un centinaio di miliardi di microscopici complottisti, una cricca di neuroni sempre pronta a complottare. Le teorie del complotto sono in risonanza con alcune delle inclinazioni e svolte repentine del nostro cervello, e attingono ad alcuni dei nostri più profondi desideri, timori e interrogativi sul mondo e i suoi abitanti. Possediamo una mente sospettosa innata». Insomma

5. La Terra è piatta.



ma, ci sono profonde ragioni neurologiche e psicologiche per cui ciascuno di noi può abbracciare una teoria del complotto. I dati ci costringono ad abbandonare il diffuso pregiudizio secondo cui queste idee facciano presa più facilmente tra le persone poco scolarizzate - anzi, semmai le statistiche rilevano una leggera prevalenza di diplomati e laureati - e a prendere atto che siano trasversali anche per razza, genere, età e reddito. Le uniche differenze si possono riscontrare su base nazionale, o più latamente culturale: «Gli americani sembrano più sensibili all'idea che i complotti, dall'allunaggio all'assassinio di Kennedy, dall'11 settembre a QAnon, siano orditi all'interno del proprio Paese; gli europei temono sia le cospirazioni dell'oligarchia interna, la burocrazia e i banchieri, sia gli attacchi esterni alla loro unità, come la cosiddetta teoria della Grande sostituzione, secondo cui esisterebbe un preciso piano per rimpiazzare i cristiani con i musulmani», continua Andreas Önnersfors.

A tal proposito, sono molto interessanti i dati raccolti da un'indagine condotta nell'estate del 2020 dal progetto YouGov-Cambridge Globalism su oltre 22mila persone di 21 paesi. Alla domanda se il governo Usa sia stato coinvolto negli attacchi dell'11 settembre, rispondono che è molto probabile o che potrebbe essere vero il 55 per cento dei turchi, il 25 per cento degli italiani e il 20 per cento degli americani. Al quesito se esiste un gruppo di persone che segretamente governa il mondo rispondono affermativamente il 78 per

cento dei nigeriani, il 45 per cento degli italiani e il 37 per cento degli americani. Ma anche l'idea che il cambiamento climatico sia una bufala convince il 31 per cento dei nigeriani, il 27 per cento degli americani e il 14 per cento degli italiani.

Ci troviamo dunque in un'epoca di fioritura delle teorie del complotto, favorita da internet e dai social? Non proprio. O, perlomeno, su questi temi le opinioni sono contrastanti. Il punto di partenza non può che essere lo studio statistico pubblicato nel 2014 all'interno di *American Conspiracy Theories* dai politologi americani Joseph Uscinski e Joseph Parent e condotto su 120mila lettere inviate dai lettori al *New York Times* e al *Chicago Tribune* tra il 1890 e il 2010. Sorprendentemente, i dati dicono che, almeno sul piano quantitativo, non ci sarebbe stato un aumento del pensiero complottista nel corso del ventesimo secolo. E, anzi, indicherebbero un andamento stabile fino agli anni Sessanta, seguito da un declino intorno agli Ottanta-Novanta. E sul piano qualitativo? «La convinzione prevalente è che le teorie del complotto abbiano, col tempo, perso rilievo», risponde Önnersfors. «Anche se potenzialmente raggiungono un pubblico più vasto, lo fanno con una forte etichetta di stigmatizzazione. In media se ne occupano di più, cosa che può far pensare che siano diventate più popolari, ma lo fanno sottolineandone le contraddizioni».





In apparente contraddizione con quanto appena esposto, negli ultimi anni questo genere di narrazioni sembra aver scalato le gerarchie ed è stato spesso utilizzato da persone al potere, primo tra tutti naturalmente Donald Trump: il portale *Business Insider* ha contato 20 teorie del complotto propagate dall'ex presidente americano, a cominciare da quella che sosteneva che Barack Obama non fosse nato negli Usa, e non fosse quindi legittimamente presidente, sposata durante la campagna elettorale del 2016. Non molto diverso il comportamento di leader come il brasiliano Jair Bolsonaro, il venezuelano Nicolás Maduro e l'ungherese Viktor Orbán. In realtà, basterebbe prendere in considerazione il livello di allarmismo con il quale la stampa internazionale ha accolto le esternazioni complottiste di Donald Trump per capire quanto questa presunta escalation sia stata, appunto, stigmatizzata, nonostante il fatto che questo genere di argomentazioni sia di-

ventato centrale nel discorso politico dei movimenti populistici lo rende meno delusionale, meno squallificante. Senza contare che i regimi l'hanno sempre usato per screditare gli avversari politici.

In realtà, c'è di più. Russell Muirhead e Nancy Rosenblum, nel loro *A Lot of People are Saying: The New Conspiracism and the Assault on Democracy*, sottolineano come, in passato, le teorie del complotto nascessero in risposta a eventi reali, per esempio l'omicidio di John F. Kennedy o gli attentati alle Torri Gemelle, mentre quelle più recenti sembrano a volte fiorire dal nulla. Una spiegazione potrebbe essere che oggi il loro scopo non sarebbe più convincerci che esista una verità alternativa, ma minare l'idea stessa di una verità oggettiva e delegittimare la scienza, la democrazia e l'autorevolezza degli esperti. «È una tesi molto convincente se parliamo delle campagne di disinformazione orchestrate da paesi come la Russia o la Cina, il cui obiettivo è proporre così tante alternative che noi occidentali non sappiamo più a che cosa credere. In questo modo, le persone diventano cospirazioniste non tanto perché convinte da un fatto nuovo che le fa riflettere, ma perché hanno già un'identità basata sull'idea che tutti mentono», commenta Peter Knight, che insiste sul fatto che dobbiamo essere

«In passato le teorie del complotto nascevano in risposta a eventi reali, per esempio l'omicidio di John F. Kennedy o gli attentati alle Torri Gemelle, mentre quelle più recenti sembrano a volte fiorire dal nulla»

più consapevoli di quanto spesso le campagne di disinformazione siano attentamente pianificate, come è avvenuto per il video antivaccinale *Plan-demic*, diventato virale lo scorso maggio grazie a una precisa strategia finanziata da movimenti di estrema destra.

Il ruolo della stampa favorevole al Cremlino in questo scenario è al centro di parecchi studi, che hanno notato un significativo aumento di questo tipo di narrazioni a partire dall'inizio del terzo mandato di Vladimir Putin, nel 2012. È anche molto documentato l'uso di account automatici, *bot* e *troll*

6. È stato Nerone a dar fuoco a Roma nel 64 d.C.
 7. La vaccinazione anti-Covid è un pretesto per impiantarci un chip e tenerci sotto controllo grazie al 5G.





8. *Ebola e Hiv sono virus creati in laboratorio e diffusi nel mondo a scopi malevoli.*

nei social media, che twittano incessantemente teorie che dipingono l'Europa a volte come una potenza anti cristiana, anti eterosessuale e totalitaria, altre volte come un colosso in declino, pieno di tecnocrati, piegato dall'immigrazione e alla mercé degli Usa o di altri padroni. «È la naturale evoluzione di una tecnica da sempre usata dal Kgb», spiega Andreas Önnersfors. Ulteriori studi hanno evidenziato una forte connessione tra complottismo ed euroscetticismo e sottolineato il ruolo dell'islamofobia, in particolare della minaccia di un'ipotetica invasione turca della Gran Bretagna, sostenuta dal leader populista Nigel Farage, nel dibattito sulla Brexit.

«Gli americani sembrano più sensibili all'idea che i complotti, dall'allunaggio all'assassinio di Kennedy, dall'11 settembre a QAnon, siano orditi all'interno del loro paese; gli europei avvertono minacce sia dall'oligarchia interna, la burocrazia e i banchieri, sia da forze esterne alla loro storia e alle loro tradizioni»



«L'origine della storia del nostro continente c'è l'Impero romano, il cui crollo è stato causato dall'azione combinata delle pressioni esterne, le invasioni barbariche, e della dissoluzione interna, il collasso dell'efficienza rappresentato da funzionari corrotti e libertini», continua Önnersfors. «È per questo che la Russia, ma non solo, può propagandare allo stesso

tempo due teorie così antitetiche». Inoltre, si potrebbe aggiungere, la coerenza non sembra essere una delle qualità del nuovo complottismo, anche perché molte narrazioni alternative non vanno alla ricerca di una ricostruzione definitiva, ma continuano a modificarsi integrando nuovi elementi. È il caso, per esempio, del film *Loose Change*, a proposito degli attentati dell'11 settembre: pubblicato per la prima volta su YouTube nel 2005, ha avuto una seconda versione nel 2007 e una terza nel 2009, passando da una prima idea che gli aerei che avevano colpito le Torri Gemelle fossero comandati da remoto a quella che le stesse Torri fossero state fatte crollare tramite un'esplosione controllata, complicando sempre di più nel tempo la rete dei mandanti e delle loro reali intenzioni.

«Attraverso internet e i social media, le teorie del complotto hanno senz'altro trovato più facilmente un pubblico trasversale e probabilmente più persone sono state esposte a idee estreme, ma ciò non dimostra che siano più popolari che in passato. Mancano dati e prove certe, ed è il tema su cui parecchi ricercatori stanno lavorando ora», afferma Peter Knight. «Di certo, la combinazione di testo e immagini, come nei *meme*, è molto efficace e rimbalza più facilmente da un continente all'altro», aggiunge Önnersfors. «Dobbiamo, però, evitare la trappola dell'allarmismo, che ci suggerisce che i social media stiano creando una crisi cognitiva senza precedenti», conclude Peter Knight. «È allarmante che il 75% dei repubblicani ritenga che le ultime elezioni presidenziali americane siano state truccate, ma negli anni Settanta il 75% degli americani credeva alle teorie del complotto riguardo all'omicidio di Kennedy. Per quanto l'idea di una "infodemic", di una pandemia di disinformazione, sia facilmente comprensibile e catturi l'attenzione, dobbiamo ricordarci che le idee non sono virus e che non basta iniettarcele perché prendano il controllo delle nostre menti». Sarebbe paradossale cadere nella trappola di credere che siamo tutti vittime di un complotto per propagare le teorie del complotto.



FEDERICO BONA

Giornalista e scrittore, collabora regolarmente con *Wired* e *Focus*. È stato vicedirettore dei mensili *Jack*, sulla tecnolo-

gia, e *Condé Nast Traveller*, sui viaggi. È autore del libro *Steve Jobs. La vita, le opere, le contraddizioni* (Dalai, 2012).

